

## Segue dalla prima

John Edwards, l'altro senatore democratico in corsa per la candidatura democratica nel 2004, ha avuto la debolezza di accompagnare Bush a Cam Lejeune, che è nella Carolina del nord, il suo collegio elettorale. Kerry è andato invece nel New Hampshire e in un comizio infuocato ha ripreso gli slogan dei pacifisti. È stato il primo politico a farlo. «Credo sinceramente - ha sostenuto - che ci voglia un nuovo presidente degli Usa per annunciare un nuovo giorno nei nostri rapporti con il resto del mondo, purificare l'aria e voltare pagina nella storia americana».

Kerry ha spiegato di avere preso contatti con i governi alleati e aver notato risentimento e sfiducia nei confronti dell'amministrazione che ha voluto la guerra in Iraq senza il consenso dell'Onu. «È possibile - ha promesso - una nuova età d'oro della diplomazia americana, ma occorre un presidente disposto a guidarla, e che, francamente, abbia maggiore esperienza di questo».

Il senatore ha combattuto in Vietnam e non può essere facilmente accusato di mancanza di patriottismo. Tuttavia il 18 marzo, alla vigilia dell'invasione dell'Iraq, si era impegnato a non criticare il governo in tempo di guerra. «Le polemiche - aveva assicurato - sono superate, ora dobbiamo unirvi per portare a termine questa fase e risanare le ferite». La tregua è finita. Bush, che aspetta ancora dal congresso i 75 miliardi di dollari chiesti per le spese militari in Iraq, da questo momento non avrà vita facile.

L'attacco di John Kerry gli ha rovinato la festa mentre, davanti ai marines di Camp Lejeune, era finalmente in grado di sostenere che la conquista dell'Iraq potrebbe essere meno lontana del previsto. «Abbiamo percorso centinaia di chilometri - ha detto - ora copriremo le ultime centinaia di metri. La via è tracciata, la destinazione è Baghdad, non accetteremo niente di meno di una vittoria completa e definitiva».

Dopo due settimane di guerra sanguinosa, presidente ha ritrovato la smorfia soddisfatta dei momenti di trionfo. Le sue truppe stanno occupando la periferia della capitale ira-

## Giappone, bombe contro base americana

TOKYO Due forti esplosioni si sono verificate ieri davanti ai cancelli di una base americana a poca distanza da Tokyo. Lo riferisce la polizia della capitale giapponese rilevando che potrebbe trattarsi di un'azione di protesta di pacifisti contro il conflitto in Iraq. Le esplosioni sono avvenute intorno alle 22:40 locali (le 15:40 in Italia) all'esterno della base di Atsugi della Us Navy; nessun danno è stato riportato a persone o cose, ma ad un chilometro circa dalla base sono stati trovati due tubi di acciaio che potrebbero essere stati utilizzati, come mortai rudimentali, per sparare proiettili.

Anche se le indagini propendono verso un gesto dimostrativo di persone contrarie al conflitto in Iraq, non si esclude che il gesto possa essere stato portato a termine da terroristi di matrice islamica. Fatto che non avrebbe precedenti in Giappone.



## Raffarin agli Stati Uniti: avete commesso 3 errori

«Uno - ha proseguito Raffarin - di ordine morale, perché l'Iraq poteva essere disarmato altrimenti; uno di ordine politico, perché hanno incendiato la regione e uno di ordine strategico, perché non è una sola nazione che può guidare il mondo». Rispondendo ai giornalisti durante il programma «France-Europe-Express», presentato da Christine Ockrent, moglie del socialista Bernard Kouchner, il primo ministro francese, dopo aver elencato i tre errori commessi dall'amministrazione Bush con l'attacco preventivo all'Iraq, ha aggiunto: «Ne abbiamo parlato, agli americani possiamo dirlo francamente perché sono nostri alleati: avete fatto tre gravi errori».

PARIGI Gli Stati Uniti hanno «commesso tre gravi errori» attaccando l'Iraq. E quanto ha dichiarato ieri sera, durante un'intervista televisiva per France 3, il primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin.

chena. Davanti a loro, la «Guardia repubblicana» che difende il regime di Saddam Hussein si disperde. Non è necessariamente un buon segno, può essere il preludio della guerriglia, ma Bush ha bisogno urgente di un successo da annunciare e sfruttare l'occasione fino in fondo. «La battaglia è al culmine - esclama - finiremo ciò che abbiamo cominciato. I giorni di un regime brutale sono alla fine».

L'America ha ritrovato la fierezza, con la liberazione di una prigioniera di guerra, una donna soldato di 19 anni, subito presentata come eroina che prima di soccombere ha usato tutte le pallottole nel caricatore del mitra per uccidere i nemici. Il regime di iracheno dà segni, non si sa quanto ingannevoli, di cedimento. «Saddam e i suoi complici - minaccia Bush - sono criminali di guerra e saranno trattati come tali. Al popolo iracheno do la mia parola che i nostri combattenti andranno avanti fino a quando tutto il paese sarà libero». Mentre ancora le bombe cadono e i civili muoiono, l'America che si sente vittoriosa cerca una faccia presentabile. Manda il moderato Powell in Europa a trattare un ruolo dell'Onu nella ricostruzione, fa balenare alle popolazioni che vivranno sotto il suo controllo l'immagine di un futuro migliore. «Finirà - sostiene Bush - la sofferenza provocata da anni di dittatura e di sanzioni economiche. Il nostro unico scopo è di restituire un grande paese al suo grande popolo».

Gli si può credere? Ben altri disegni annunciavano prima della guerra i più espliciti tra i suoi ministri e consiglieri. Ben altre intenzioni manifesta oggi l'ex capo della Cia James Wolsey, che dovrebbe prendere il controllo del ministero dell'informazione nel governo militare «provvisorio» in Iraq. Wolsey parla di «quarta guerra mondiale» dopo la guerra fredda: una conquista progressiva del medio oriente che durerà anni. Come l'antico dio Giano, l'amministrazione Bush ha un volto per la pace e uno per la guerra. Dietro il volto conciliante di Colin Powell avanza verso l'Iraq il governo di John Ashcroft e Donald Rumsfeld, del lager di Guantanamo e delle azioni militari preventive.

Bruno Marolo

# Il democratico Kerry attacca Bush: «Ha isolato gli Usa, si dimetta»

## Il presidente parla ai marines: Saddam ha i giorni contati



## IN TANTO IN AMERICA

C'è grande tensione, paura e sdegno in questi giorni al dipartimento di antropologia della Columbia University di New York. In un dibattito pubblico il professor Nicholas De Genova si era augurato «un milione di Mogadiscio» per le truppe americane in Iraq. L'antropologo si riferiva ai 18 soldati statunitensi che nel 1993 furono crudelmente uccisi in Somalia durante la guerriglia urbana. La dichiarazione non ha sollevato soltanto la furia del presidente dell'università, che ha preso le distanze dall'antropologo, ma anche minacce di morte a De Genova che per motivi di sicurezza ha dovuto cancellare il suo corso per il resto del semestre e nascondersi in un luogo irreperibile. «Se davvero crediamo che la guerra è un crimine - aveva detto il professore - allora dobbiamo credere nella vittoria del popolo iracheno e nella distruzione della macchina da guerra americana. Gli unici veri eroi, sono coloro che contribuiscono alla scon-

## Sdegno e proteste alla Columbia University

all'interno del campus universitario. Ma sono molti gli studenti che pubblicamente ed in incontri con presidi di facoltà hanno espresso la loro solidarietà all'antropologo.

Tempi duri per gli insegnanti. Nello stato di New Mexico due insegnanti di una scuola superiore sono stati sospesi per essersi rifiutati di togliere dai muri della classe lavori anti-guerra dei propri studenti. «È stato soprattutto violato il diritto degli studenti ad esprimere la propria opinione», commenta Geoffrey Barret, il professore di storia sospeso dall'insegnamento. Uno dei poster era stato disegnato da uno studente afgano che ha avuto ucciso la famiglia da bombe americane.

Aldo Civico

Le associazioni per i diritti insorgono. Disegni contro la guerra: nel New Mexico sospese due docenti

# Pacifisti uguale terroristi

## L'Oregon studia una legge

Roberto Rezzo

NEW YORK I provvedimenti speciali contro il terrorismo voluti dal segretario alla Giustizia, John Ashcroft, secondo qualche legislatore dell'Oregon non sono abbastanza per garantire l'ordine e la sicurezza. Il senatore John Minnis ha quindi presentato al parlamento del suo stato un disegno di legge che fra molte drastiche previsioni include il carcere a vita per chiunque crei ostacolo alla viabilità o al sistema dei trasporti. Le associazioni per i diritti civili sono insorte: il testo che la commissione Giustizia del Senato ha messo all'ordine del giorno, di fatto equipara i pacifisti ai terroristi. Con una legge del genere in vigore, chiunque nelle ultime settimane abbia partecipato a una manifestazione contro la guerra, potrebbe essere sbattuto in galera per il resto dei suoi giorni. Come per tutti i delitti più gravi, non è prevista la possibilità di ottenere la libertà condizionale prima di aver scontato almeno 25 anni di pena.

«Siamo tornati all'epoca di McCarthy, questo è l'inizio della caccia alle streghe - ha dichiarato Patty Caldwell, esponente del movimen-

to per la pace in Oregon - L'unica differenza sta nel fatto che prima l'opposizione era considerata al servizio dei comunisti, oggi al fianco dei terroristi». Questa la definizione che il disegno di legge numero 742 dà di un terrorista: «chiunque organizza o prende parte a un'azione in cui almeno uno dei partecipanti tenti di ostacolare i trasporti, i servizi scolastici e governativi, o una riunione pubblica».

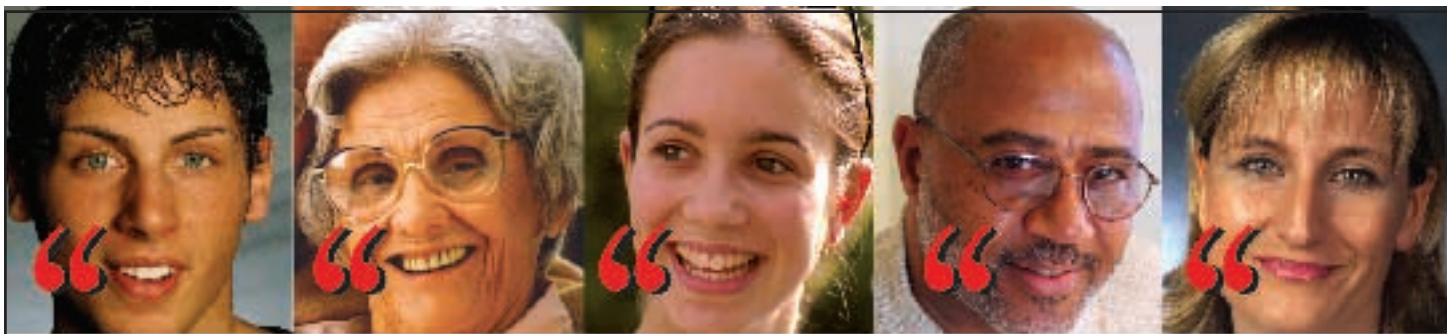
A mettere in chiaro che la lotta al terrorismo è solo un pretesto e che è in atto una manovra autoritaria per intimidire e mettere a tacere le voci dell'opposizione, ha pensato un popolare commentatore radiofonico. «Abbiamo bisogno di strumenti più efficaci per controllare i dimostranti che vorrebbero paralizzare le nostre città - ha spiegato nel suo talk show Lars Larson - Oggi chiunque può mettersi in testa di uscire di casa per andare a bloccare un'autostrada». Nessuna autostrada sinora è mai stata bloccata in Oregon o in nessuna altra parte degli Stati Uniti, nonostante la protesta contro la guerra in Iraq abbia mobilitato milioni di persone, ma il mantra dell'amministrazione Bush, «o dalla nostra parte o da quella dei terroristi», dà il via libera a zelanti

conservatori, che neppure il senso del ridicolo tiene a freno.

In una scuola del New Mexico due insegnanti sono stati colpiti da un provvedimento disciplinare di sospensione per essersi rifiutati di far togliere dalle pareti alcuni disegni contro la guerra che gli studenti avevano fatto durante il corso di educazione artistica.

Gli insegnanti avevano chiesto ai ragazzi di esprimere il proprio punto di vista e i sentimenti che il conflitto in Iraq aveva suscitato. La risposta è stata molto diversificata, a giudicare dalle bandiere a stelle strisce e dalle eroiche figure di soldati americani che si sono viste fra i lavori degli studenti, ma il preside ha giudicato inaccettabili i disegni in cui compare la scritta «No alla guerra».

Alle proteste di insegnanti, studenti e genitori, che rivendicano la libertà di espressione, un principio sancito dalla Costituzione, un portavoce dell'istituto superiore di Albuquerque risponde che: «un argomento che presenta aspetti controversi può essere discusso in aula durante le ore di lezione, ma quando la lezione è finita, tutto il materiale dev'essere rimosso. Altrimenti diventa una forma di propaganda».



**LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA  
UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA**

**CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA  
PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO**

**Milano Fiera, 4-5-6 aprile 2003  
Congressi Center - via Gattamelata 2, Padiglione 17**

